



Rassegna stampa

Martedì 13 luglio 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Il ddl arriva in aula

Perché alla fine è giusto tifare per la legge Zan

di **Natalia Aspesi**

ormai estenuati e confusi.

● a pagina 29 con un articolo
di Casadio ● a pagina 17

Se non direttamente interessato, non so quanti di noi sappiano esattamente cosa dica la proposta di legge Zan, se non che se la vuoi così come è sei di sinistra e se invece vuoi delle modifiche sei di destra: siamo

LE NORME CONTRO L'OMOFobia

Legge Zan oggi in aula la Lega pensa a un blitz per rimandarla indietro

Al via la discussione in Senato, presenti i due Mattei. Salvini: "Torno a Roma per bloccare il ddl". L'ipotesi del rinvio in commissione

di **Giovanna Casadio**

Il rischio concreto è che la destra tenti il blitz per mandare il ddl Zan di nuovo in commissione. Dopo 8 mesi di rinvii e audizioni, oggi la legge, che porta il nome del deputato dem e attivista lgbt, Alessandro Zan, approda nell'aula del Senato. Ma Forza Italia e Lega puntano a non giocare subito la partita, a prendere ancora tempo per cambiare il ddl, confidando in una intesa con Matteo Renzi. Il leghista Andrea Ostellari farà una ultima offerta: «Finire in tempi certi l'esame della legge in commissione».

Saranno in aula i due Mattei. Matteo Salvini annuncia che torna a Roma per bloccare tutto. Dice: «In Senato c'è questo ddl Zan da bloccare o quantomeno da cambiare in Parlamento». Una legge che così com'è non può andare, perché è «una leg-

ge che lo stesso Santo Padre chiede di modificare. Il problema non è Salvini o Renzi, ma sono le libertà, la libertà è un bene primario». Dichiarò, il leader leghista: «Il diritto all'amore di chiunque, due ragazzi, due ragazze, è sacrosanto, punire i deficienti che insultano, offendono, aggrediscono, è sacrosanto, ma lasciamo fuori i bambini e lasciamo la gente libera di pensare all'idea di famiglia...mamma e papà non sono concetti superati, sono il futuro».

Anche Renzi interverrà a Palazzo Madama. E ieri denunciò: «Se sul ddl Zan si va a scrutinio segreto, Calderoli viene e presenta mille emendamenti... queste cose poi spiegatele a Fedez, che parla di cose che non conosce. Ma il problema non è mica Fedez, è chi ha eletto Fedez capo della sinistra». Rincarò sulle modifiche indispensabili: «Se si vuole portare a casa la legge serve un accordo». Og-

gi però sull'iter del ddl, Italia Viva non dovrebbe smarcarsi dai giallorossi. David e Faraone mette sul tavolo l'accordo tra gentiluomini che dovrebbe portare all'intesa.

I Dem con la capogruppo Simona Malpezzi e il segretario Enrico Letta sono più che mai convinti che si debba andare avanti in aula. Senza modifiche. I maddipancia nel partito sono sotto controllo: a smarcarsi potrebbero essere Andrea Marcucci e



Peso: 1-4%, 17-42%

un paio di suoi fedelissimi. Molto meno certi sono i numeri nel M5Stelle, dove circa una quindicina di senatori sarebbero in dissenso. La maggioranza pro Zan – 145 a favore inclusi i 17 renziani – è sul filo. I “franchi tiratori” pronti a ogni voto segreto. Il dem Franco Mirabelli commenta: «Ostellari ha avuto 8 mesi, basta ostruzionismo». Monica Cirinnà rincara: «Finalmente si discute in aula». La 5Stelle Alessandra Maiorino teme «altri tentativi di rinvio».

È Ostellari ad attuare la linea di Salvini. Farà oggi un tentativo per prendere tempo e insistere sull'intesa. Ha convocato la commissione alle 15, prima dell'aula. «Se c'è la dispo-

nibilità a migliorare la proposta ben venga. Certo è che avremmo bisogno di più tempo per arrivare a votare delle proposte emendative. Quindi, in base a quello che emergerà in commissione dai vari gruppi, lo dirò in aula alla presidenza nel riferire l'andamento dei lavori finora». Per il ddl Zan si presenta a Palazzo Madama un terreno minato, tra commissione, l'arena dell'aula, la conferenza dei capigruppo. Se il blitz del ritorno in commissione non riesce, la destra presenterà le pregiudiziali di costituzionalità. REPRODUZIONE RISERVATA

I punti in discussione

● **Identità di genere, art 1**

Il testo definisce la differenza fra orientamento sessuale e l'identità di genere che è “la percezione di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso”.

● **Clausola salvaidee, art 4**

Anti-discriminazioni, salvando la libertà delle idee

● **Giornata nelle scuole, art 7**

Il leit-motiv di Salvini è “lasciamo stare i bambini”, quindi nelle scuole niente discussione su omofobia o identità di genere e nessuna giornata dedicata



▲ **Il Pride** Una manifestazione pro ddl Zan a Torino

I nuovi diritti civili

Che confusione sotto la Zan

di **Natalia Aspesi**

Se non direttamente interessato, non so quanti di noi sappiano esattamente cosa dica la proposta di legge Zan, se non che se la vuoi così come è sei di sinistra e se invece vuoi delle modifiche sei di destra: siamo ormai estenuati e confusi dall'oscuro e martellante vociferare sull'argomento in riunioni di alto litigio politico, prediche vescovili, gruppi femministi pro e gruppi femministi contro, associazioni lesbocentriche, transleniniste, fasciosessiste, movimenti solo-babbo-mamma o profamilia o frocioimpalatori, o cortei di fanciulli che cantano l'inno Zan-Zan dichiarando gioiosi le loro variazioni, e di suore che invocano San Sebastiano frecce comprese. Non si saprebbe a chi credere se non fosse per il sacerdote con lussuosi paramenti ricamati d'oro che in piazza come fosse San Bernardino da Siena minaccia urlando orrori infernali ai figli di Satana Zanisti, e pure la buona signora umbra addetta a terrorizzare l'infanzia incolpevole, che con la Zan, non avendo visto né *Padre Padrone*, né *Sex and the city*, predice un futuro di pecore molestate e di apposita oggettistica umiliata: sono loro, questi eredi del *Malleus maleficarum* a obbligarti a non avere dubbi e a tifare per la Zan.

Il testo di legge, già approvato alla Camera e in discussione da oggi al Senato, dovrebbe completare l'articolo 604 bis del nostro Codice Penale che già punisce "Propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa". Cui si chiede di aggiungere "nuove fattispecie penali che puniscono comportamenti accumulati dalla finalità di discriminazione fondata sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale e sulla identità di genere". Insurrezione di eterocasti: non sarà che questa variante potrebbe intaccare l'art. 21 della Costituzione che assicura la libertà di pensiero? Per esempio, un magistrato di cattivo umore potrebbe giudicare reato un coro di bimbi addestrati, innocenti a cantare "brutto frocio ti sfascio" oppure "trans bastonato è mezzo

salvato", e non, come per molti è, una semplice manifestazione di pluralismo delle idee? Un altro paio di punti che anche se non ci sono pazienza, strazieranno il feroce dibattito.

Intanto noi stupidelli che abbiamo vissuto troppi decenni nel secolo scorso e che avendone visto e vissuto di tutti i colori nel ramo "scopo con chi voglio" e ritenuto un buon arrivo, oggi disprezzato, le unioni civili (ottenute dopo quarant'anni di scontri parlamentari, ahì noi, dal governo Renzi) ci troviamo spiazzati dalla nuova paludata e rigida cultura della nomenclatura sessuale. Ai nostri tempi c'erano gli eterosessuali, femmina e maschio, gli omosessuali, maschio e femmina, e i trans variabili. Accanto ai gruppi femministi anni '70 c'erano i gruppi trans passati da Casablanca, cioè liberati dal troppo; poi vennero le trans brasiliane, ragazze di bellezza sfolgorante ma tuttora equipaggiate con l'ingombro di nascita, e per questo costosissime per i loro ammiratori. Adesso non si sa, si resta sul vago, tra un eccesso forse, di sfumature, e noi vecchie curiose non osiamo chiedere.

Per esempio quando l'attore Elliot Page che amammo moltissimo quando era l'attrice Ellen, si fa fotografare a torso nudo e senza seno però in mutande, non può impedirci di pensare e lì sotto cosa ci sarà, tutto, niente? Né di sentirci confuse e umiliate quando su Instagram appaiono ragazzi delle medie che dondolandosi un po' sommacchiosi, tengono lezioni di orientamento sessuale e noi antichi che ancora non sapremmo descrivere la differenza nota ad ogni piccino, tra orientamento sessuale e identità di genere. Sarà forse come negli anni '50, quando non esistendo i gay, molte ci fidanzammo con giovanotti gentili ma poco espansivi adorati dalle mamme causa baciamano: e solo adesso cominciamo a trovarci circondati non dai trans che fanno parte da secoli della storia umana, ma appunto da questi amabili fluttuanti che bisognerà imparare a seguire nelle loro variazioni. Addirittura sposandoli al momento giusto. Zan Zan.

*Perché non avere dubbi
e sostenere la proposta di legge
approvata alla Camera e da oggi
in discussione al Senato*

Violenze e razzismo

La notte più buia del calcio inglese

Dalla medaglia tolta subito dai giocatori ai pochi controlli a Wembley
Cancelli forzati e scontri: sugli spalti in troppi senza biglietto

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – Doveva essere il giorno della festa dopo 55 dolorosi anni dall'unica Coppa del Mondo, della "redemption" dopo tante umiliazioni calcistiche, di un Paese finalmente riunito dopo la Brexit, Black Lives Matter e altre crepe, del trionfo a reti unificate di Boris Johnson. Invece, è stata la profonda notte dell'Inghilterra: disfatta in campo, vergogna internazionale per il caos degli scatenati tifosi fuori Wembley e un disastro organizzativo e di sicurezza. Polizia inerme o insufficiente: soltanto per caso domenica non c'è scappato il morto a Londra.

Ore 18.30: a centinaia, senza biglietto e molti ubriachi, forzano i cancelli. Altri tifosi inglesi, con biglietto, li picchiano e li scalciano, mentre i "portoghesi" fuggono verso le tribune. Caos nello stadio: doveva essere occupato soltanto per due terzi della capacità, alla fine l'altro ieri era praticamente colmo. Si sono rischiate calche mortali, già viste oltremarica all'Ibrox Park nel '71 o nella strage di Hillsborough nel 1989.

Le scene di domenica a Wembley, poco prima della finale europea vinta dall'Italia, sono inquietanti: assembramenti di migliaia di persone senza mascherine che si cantavano in faccia, pochi agenti, gli addetti alla security di Wembley travolti dalla furia dei tifosi penetrati senza controlli. Se tra questi ci fossero stati terroristi avrebbero potuto

compiere una strage. Eppure questo governo ha come ministra dell'Interno la "falca" (ma figlia di immigrati) Priti Patel, che ogni volta promette misure sempre più spietate su immigrazione, asilo politico, frontiere, dove ragazzi italiani ed europei di recente sono stati messi in carcere perché senza visto. Se invece si tratta di garantire la sicurezza in casa e per un evento capitale e atteso, il risultato è stato imbarazzante.

È una cartolina sciagurata quella che arriva da Londra il giorno dopo il trionfo italiano, in un Paese che aveva goduto in un sogno lungo un mese e che ieri sembrava a un funerale, tra teste basse e pub malinconici. Boris Johnson, dopo aver affossato la SuperLiga europea, ha lottato con tutte le sue forze per far disputare qui a Londra la finale di Euro2020. Era il test anche per il suo prossimo obiettivo: i Mondiali del 2030. Dopo questo flop, sarà molto più complicato. Sia chiaro: i teppisti dell'altro giorno sono una esigua e chiassosa minoranza di un Paese straordinariamente civile, tollerante e rispettoso, le cui generazioni attendevano questo momento dal 1966 e dalla tripletta di Sir Geoff Hurst. In un'Inghilterra che chiede-

va ai suoi figli multiculturali di vendicare le sconfitte subite in campo da padri e nonni e che in Premier League accoglie bambini e famiglie intere in tutta sicurezza. Domenica, invece, è riemerso quel lato oscuro della "Englishness", che ha prodotto 19 poliziotti feriti e 49 arresti, oltre a qualche rissa tra italiani e inglesi a West End.

Istinti ben diversi dalla maggioranza degli inglesi rispettosi delle file, della moderazione e delle cortesi formalità. Ma non stupisce: sotto l'imperturbabile scorza dell'understatement, la rabbia qui è sempre covata. Solo in Inghilterra sarebbero potuti nascere i Giovani Arrabbiati di Sillitoe e Pinter, i punk, i mod, fino a degenerazioni come gli hooligan.

Ma, oltre che teppista, la rabbia della sconfitta è stata anche razzi-



Da pag. 75-76

sta. Il destino ha voluto che sbagliassero i rigori decisivi tre talentuosi giocatori neri: Saka, Rashford, Sanchez. Come accaduto già ad Ashley Cole nel 2012 sempre contro l'Italia, sono comparsi migliaia di messaggi su Twitter e Instagram con scritto "negri", "tornate a casa vostra", "schifosi". A Rashford hanno sfregiato il murale in suo onore a Manchester. Immediato lo sdegno collettivo, nel Paese del "politically correct: principe William "disgustato", "atti imperdonabili" per l'allenatore Southgate mentre Johnson ha invitato i razzisti a "tornare nelle carceri". Però proprio lui e il suo governo, quando sugli spalti si fischia-

vano i giocatori inginocchiati contro il razzismo, non hanno mai condannato quegli episodi. «Ipocrita» è la clamorosa accusa al premier del difensore della nazionale Mings.

A completare la notte fonda inglese, c'è stato qualche "buu" all'Inno italiano e diversi calciatori dei Tre Leoni si sono tolti la medaglia dei secondi (ma non è raro nel calcio). Peccato. Chissà come sarebbe impazzito di gioia il Paese, illuso dal gol di Shaw e dalla spassosa esultanza dell'incravattato principino George, se domenica l'Inghilterra ce l'avesse fatta. Invece ieri mattina erano rimaste solo milioni di bottiglie e

lattine di birra nelle strade e un terribile "hangover": dopo la sbornia della sera prima, quel mal di testa che non se ne va più. PER PRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il murale sfregiato**
Il murale dedicato a Rashford a Manchester è stato sfregiato da alcuni sconosciuti dopo che il calciatore ha sbagliato il rigore nella finale contro l'Italia



▲ **La bandiera italiana calpestata**
Sopra, l'immagine tratta da un filmato mostra alcuni tifosi inglesi che calpestano il tricolore prima dell'inizio della partita. A sinistra, momenti di tensione fuori dallo stadio tra alcuni supporter britannici e gli uomini della sicurezza

La vertenza

Whirlpool, 13 settimane di cig per fermare i licenziamenti

►Al Mise domani la risposta dell'azienda: ►Di Sostegni bis, mozione del Parlamento uno spiraglio dalla proposta del governo per tenere aperto il dialogo con la società

IL CONFRONTO

Valerio Iuliano

La posta in gioco è altissima. La vertenza Whirlpool è arrivata ancora una volta ad uno snodo cruciale e in questo caso sembra che all'interno della maggioranza di governo stia prendendo corpo un folto schieramento, intenzionato a giocarsi le ultime carte per il salvataggio del sito.

IL TAVOLO

Anche questa volta, però saranno determinanti le scelte della multinazionale statunitense, che una settimana fa ha deciso di valutare con attenzione l'ultima proposta del governo. L'estensione per 13 settimane della Cig Covid ai 355 operai di via Argine per scongiurare la procedura di licenziamento collettivo è una soluzione su cui i vertici di Whirlpool saranno chiamati a pronunciarsi al tavolo di domani al Mise. L'auspicio del governo e delle parti sociali è che la multinazionale degli elettrodomestici decida di accettare ed eviti in questo modo di riproporre infausti scenari, che si sono già delineati nei giorni scorsi in altre realtà produttive.

LA MOZIONE

Nel frattempo, dalle fila di Leu è arrivata una mozione parlamentare, già inserita nel Decreto Sostegni-bis, «concernente le iniziative volte al rilancio del sito produttivo Whirlpool di Napoli e alla salvaguardia dei relativi livelli occupazionali». L'obiettivo del capogruppo in Senato Federico Fornaro, promotore della mozione, è quello

di ottenere un'ampia condivisione tra le forze politiche. «Leu - spiega Fornaro - ha presentato la mozione non per farne una bandierina ma per cercare di arrivare ad una condivisione unitaria e provare a risolvere una questione che mette a rischio centinaia di posti di lavoro. Dal Parlamento deve venire con chiarezza la richiesta alla multinazionale di aprire una interlocuzione al fine di scongiurare la desertificazione industriale di un'area del Paese le cui strategie di intervento sono determinanti per lo sviluppo del sistema Italia». La tutela del sito di via Argine viene considerata un tema di interesse nazionale e così la vertenza Whirlpool sta acquisendo centralità all'interno del Decreto Sostegni. Dalle fila dei partiti di maggioranza stanno arrivando delle integrazioni al testo, che sarà riformulato, e sulla nuova versione della mozione ci sarà poi il voto finale del parlamento.

Ma il primo appuntamento è quello di domani mattina. Al tavolo convocato dalla viceministra allo Sviluppo Economico Alessandra Todde siederanno i vertici di Whirlpool, insieme con gli esponenti del governo, di Invitalia, degli enti locali e delle parti sociali. Toccherà alla major dire una parola definitiva sulla Cig Covid a 13 settimane. Una possibilità che era venuta fuori a fine giugno e che rappre-

senta forse l'ultima chance per poter riaprire uno spiraglio nella vertenza. La richiesta di rinvio del tavolo, arrivata da Whirlpool una settimana fa, ha lasciato tutti con il fiato sospeso. La procedura di licenziamento avviata nei giorni scorsi da Gkn, intanto, ha contribuito a rendere pesante il clima. «Auspichiamo - spiega il segretario generale della Uil Campania Giovanni Sgambati - che Whirlpool arrivi a una riflessione positiva perché i licenziamenti sono un dramma per l'intero paese. Napoli e il Mezzogiorno rischiano di avere una tensione non gestibile dal governo. Noi abbiamo bisogno di lavoro ed è evidente che, in un momento in cui la ripartenza è segnata da grandi difficoltà, non sia concepibile una decisione che vada verso la drammatizzazione. L'auspicio è che la multinazionale accetti la Cig a 13 settimane». Su posizioni analoghe il leader della Fim Cisl di Napoli Biagio Trapani: «L'azienda non può venire meno alla responsabilità sociale che ha nei confronti di 350 famiglie, oltre alla responsabilità industriale dove ogni posto di lavoro è un presidio di legalità. C'è il rischio di una bomba so-



Peso:37%

ciale. Sappiamo che il governo sta lavorando sulla vertenza, ma sappiamo anche che sono stati perduti 24 mesi, pur essendoci già una soluzione che era l'accordo stipulato nel 2018».

Il verdetto definitivo, dunque, toccherà a Whirlpool, che sta vagliando attentamente tutte le opzioni. Per il governo un eventuale allungamento di 13 settimane della Cig, a beneficio dei dipendenti, potrebbe signifi-

care avere poi a disposizione un lasso di tempo utile per individuare finalmente una soluzione strutturale. La reindustrializzazione del sito di via Argine sembra l'unica plausibile.

**PER L'ESECUTIVO 3 MESI
CONSENTIREBBERO
DI TROVARE
UNA SOLUZIONE ADATTA
A RICONVERTIRE
IL SITO DI NAPOLI**

La crisi

Cinquemila imprese chiuse per il Covid

di Tiziana Cozzi • a pagina 6

Assemblea Confesercenti: confermato il presidente

Crisi Covid, 5.000 imprese chiuse Schiavo: puntare sul Recovery Fund

di Tiziana Cozzi

Settemila imprese a rischio chiusura in Campania, 5 mila che già si sono arrese, 50 miliardi bruciati in un anno. È il conto salato pagato dalle attività commerciali per il Covid, come rivela il dossier di Confesercenti Campania, presentato in occasione dell'assemblea annuale. In caduta libera i pubblici esercizi, più del 70 per cento (5.102 per la precisione) sono in ginocchio ma soffrono anche le imprese della moda e del commercio (se ne calcolano ben 2.190 in difficoltà).

Confesercenti Campania snocciola i dati di un anno e mezzo di pandemia e rivela l'onda che sta cancellando, una dopo l'altra, le imprese commerciali, rischiando di cambiare per sempre lo shopping cittadino e regionale. Tra marzo 2020 e marzo 2021 sono stati 119 i giorni di chiusura imposti alle imprese campane per Covid. Hanno fatto peggio solo la provincia di Bolzano, con 154 giorni, e otto regioni (Abruzzo 146, Toscana 143, Umbria 139, Valle d'Aosta 128, Lombardia e Puglia 123). Saracinesche abbassate e tremila euro di ristori concessi in media alle aziende, del tutto insufficienti. Così, dati alla mano, lo spettro della depressione economica viene confermato dai numeri ri-

portati dallo studio presentato ieri al Salone dei Principi dell'hotel "Napolit'amo". Nel 2020 si è registrata una forbice tra il 60 e il 70 per cento di incassi in meno rispetto al 2019. Perdite recuperate solo in parte nel 2021: 40 per cento di incassi in meno rispetto al 2019 e 7 punti di Pil persi. La pandemia ha sottratto alle casse delle imprese campane 56 miliardi di euro che mai più saranno recuperati. Ben 50 miliardi sono stati bruciati in un anno (dai 93 del 2019 si è passati ai 43 del 2020). Sono 92 i comuni, 320 mila imprese e oltre 500 mila occupati rappresentati da Confesercenti. Ieri, la riconferma all'unanimità del presidente Vincenzo Schiavo che ribadisce la vicinanza agli associati e chiede per loro meno tasse, con la sfida del Recovery Fund da vincere: «Un elogio va agli imprenditori che in questi lunghi mesi hanno sofferto con dignità - spiega - la nostra vicinanza e l'affetto va alle oltre 5 mila imprese che in Campania sono state costrette a chiudere le proprie attività, talvolta anche decennali, a causa della crisi generata dalla pandemia che ha dato il colpo di grazia a un tessuto economico già troppo fragile». In sala, il prefetto Marco Valentini e il comandante provinciale dei carabinieri Giuseppe La Gala. Una presen-

za che diventa chiaro segnale di sostegno alle imprese in difficoltà, proprio quando usura e criminalità diventano minacce da cui difendersi più che mai. «La cooperazione tra gli uffici di governo e le associazioni come Confesercenti è per noi molto importante - ha detto il prefetto Valentini - in questa fase di rilancio sarà ancora più importante collaborare: uno dei temi significativi resta la lotta al racket e all'usura e in tal senso l'esistenza da cinque anni dello sportello "Sos Impresa" di Confesercenti è di rilievo. Senza denuncia è difficile sfidare questo reato sommerso». Parole rafforzate dall'appello del generale La Gala: «Il nostro obiettivo è fare in modo che tutti possono affidarsi e fidarsi delle forze dell'ordine, siano essi cittadini o imprenditori».

«Quando è scoppiata la pandemia - conclude l'assessora comunale al Commercio Rosaria Galiero - una delle prime telefonate è stata quella del presidente Schiavo che mi chiese: "di cosa avete bisogno?". Quello che abbiamo dimostrato in questo periodo di sofferenza è che fare comunità, lavorare insieme, ci dà una forza incredibile».



Il piano della Regione

Beni confiscati alle mafie, 2 milioni per valorizzarli

Beni confiscati, via libero al piano. La commissione regionale speciale "anticamorra e beni confiscati" ha espresso parere favorevole all'unanimità al programma annuale degli interventi per la valorizzazione dei beni confiscati 2021 approvato dalla giunta. «Per gli anni 2021-2022 sono destinati due milioni di euro alla valorizzazione dei beni confiscati - si legge in una nota - per l'anno in corso si programma di adottare un avviso pubblico rivolto ai Comuni per il finanziamento di azioni finalizzate al recupero e alla rifunzionalizzazione dei beni immobili confiscati, già assegnati o da assegnare, da destinare ad attività istituzionali, sociali o produttive».

Per ogni Comune l'importo massimo ammissibile sarà di

200 mila euro. Per quest'anno si programma anche un ulteriore avviso pubblico per sostenere i soggetti assegnatari dei beni confiscati fino a un massimo di cinquantamila euro. Annunciato anche l'ingresso della Regione nel consorzio Agrorinasce. «Una delle politiche cui teniamo di più - ha detto l'assessore regionale alla Legalità, Mario Morcone illustrando il programma alla commissione - è quella della valorizzazione e del riutilizzo sociale dei beni confiscati perché hanno un forte valore simbolico nella lotta alla criminalità organizzata e perché la Campania è la regione che ha ottenuto i migliori risultati nella loro valorizzazione e finalizzazione sociale e lavorativa».

Soddisfazione il presidente della commissione, Gianpiero

Zinzi (Lega): «La valorizzazione e il riutilizzo sociale dei beni confiscati - ha spiegato - costituisce una parte fondamentale della lotta alla criminalità organizzata e per la legalità ed è per questo occorre una forte sinergia interistituzionale per assicurare la tempestività delle procedure di assegnazione e destinazione dei beni».

Il caso

Condannati i 99 Posse per le frasi su Salvini

di Marina Cappitti • a pagina 7

IL CENTRODESTRA

Maresca, la Lega senza simbolo 99Posse condannati per le frasi su Salvini: "Odio contro di lui"

di Marina Cappitti

La Lega c'è, ma non si vedrà. Numero alla Houdini nella coalizione di Catello Maresca. Magie della politica: il Carroccio a Napoli diventerà come invisibile. Chiusa anche l'ultima partita sul versante dei simboli tra il candidato sindaco e il centrodestra. I leghisti scenderanno in campo, nascosti sotto altre spoglie. «La modalità sarà questa: correremo senza simbolo» conferma il coordinatore cittadino della Lega Severino Nappi, nella stessa giornata in cui vengono condannati i 99Posse per le frasi contro Salvini. È a 24 ore dall'arrivo del Capitano in Campania. «Non abbiamo ancora pensato a un nome o una parola chiave - spiega Nappi - ma questa scelta è coerente con quanto annunciato da Salvini a ottobre. Ovvero portare avanti a Napoli un progetto laboratoriale civico. Presentarci senza simbolo e la candidatura di Maresca non sono altro che la traduzione di quel progetto». Più che traduzione, sembrerebbe un calcolo preciso. «Conviene a Maresca e conviene a noi. Si sa a Napoli la Lega non è ben vista» confessa un big campano del Carroccio. Spuntano i primi nomi di candidati che vista anche l'assenza di simbolo non saranno - spiegano dal quartier generale della Lega - ne-

cessariamente iscritti. Tra questi in pole il chirurgo del Cardarelli, Giovanni Bartone. Intanto proprio ieri il Tribunale di Napoli ha condannato per diffamazione Luca Persico detto 'O Zulù e Marco Messina, componenti del gruppo musicale 99Posse. Dovranno pagare ottomila euro, più un risarcimento e le spese legali. Pena sospesa, la pubblica accusa aveva chiesto la condanna a 10 mesi di reclusione. Minacciose e offensive secondo i giudici le parole rivolte contro Salvini alla vigilia di un suo comizio a Napoli, nel 2015. «Allora non proprio è sempre colpa di Salvini» twitta il leader della Lega che sarà oggi a Battipaglia - città che va al voto - per l'inaugurazione della sede del partito e per partecipare ai gazebo per il Referendum. Il giudice non si è pronunciato sulla richiesta di risarcimento danni da 100 mila euro, chiesto da Salvini. Intanto l'avvocato Rosario Marsico, legale della band napoletana, ha già annunciato l'impugnazione della sentenza dinanzi alla Corte di Appello. Assolti, invece, Massimiliano Iovine e Sasha Ricci, altri due componenti del gruppo. «Lo scudo dell'arte invocato dai 99Posse non protegge e non legittima ogni messaggio e in particolare quelli di odio alla persona» il commento dell'avvocato di Salvini. «Suscitano meraviglia i toni trionfalistici del signor Salvini» replica l'avvocato Marsico.

Continua, intanto, la campagna elettorale del candidato Maresca, ieri la passeggiata tra i commercianti di via Duomo. Di pari passo si lavora sulle liste. In casa Fdi il consigliere uscente Andrea Santoro è intenzionato a non candidarsi, mentre è pronto a scendere in campo l'ex consigliere regionale Pietro Diodato. Lavorano a un ticket uomo-donna il capogruppo regionale di Fdi Michele Schiano e il consigliere regionale Marco Nonno. Nella rosa di nomi di Nonno ci sono alcuni consiglieri municipali e l'avvocato Giovanni Belleré, mentre la candidata vicina a Schiano è l'avvocata Sabrina Sifo. Ipotesi più accreditata al momento nel partito è quella di non avere capolista, ma di procedere con l'ordine alfabetico. A guidare la squadra di Forza Italia potrebbe invece essere il consigliere uscente e ricandidato Salvatore Guangi. In abbinamento come donna circola con insistenza il nome della consigliera della prima municipalità, Iris Savastano. Sul fronte delle civiche, si riscalda per la lista al Comune di Rinascimento Partenopeo il suo presi-



dente, l'avvocato Riccardo Guarino. Si candidò con la lista Dema, ottenendo 959 voti. Alle elezioni suppletive per un seggio al Senato tentò la corsa, avendo dalla sua parte anche l'appoggio di alcuni uomini di Italia Viva. «In campo tanti professionisti, ma soprattutto persone legate ai territori come Ciro Corona, a Scampia. Abbiamo sposato dal primo momento il progetto di Maresca che personalmente considero

un eroe» spiega Guarino. Scioglierà le riserve la prossima settimana l'associazione Essere Napoli, mentre è già in campo ufficialmente Insieme ai Circoli per il Meridione, guidata da Tiziana Demma.



▲ **Via Duomo** Al centro, Maresca

A San Lorenzo Maggiore gli Stati generali del Mezzogiorno

Logistica, l'allarme degli operatori "Senza progetti il Sud non riparte"

A Napoli gli Stati generali della logistica del Mezzogiorno. Dal capoluogo campano parte il dibattito su una delle più importanti sfide del Meridione: la logistica come settore trainante per la ripresa. Oggi nel complesso museale di San Lorenzo Maggiore si confronteranno esperti di logistica e infrastrutture. "Nodi, Reti e Industrie al servizio dell'Italia e dell'Europa" l'evento promosso dalle Confetra regionali di Campania, Puglia e Sicilia e dalle Territoriali di Napoli, Bari, Palermo e Cagliari. Tre diverse sessioni tematiche a partire dalle 10,30 e fino alle 18. La prima dedicata alla portualità, a cui parteciperanno tra gli altri il presidente Adsp Mar Tirreno Centrale, Andrea Annunziata, e il presidente Adsp Mare Adriatico Meridionale, Ugo Patroni Griffi con l'introduzione del presidente Confetra Campania, Ermanno Giamberini. Sarà Ennio Cascetta, professore dell'università Federico II a introdurre e affrontare il tema del sistema infrastrutturale meridionale - dallo stato alle prospettive di sviluppo - e delle Zes. «Abbiamo compreso, a causa della pandemia, l'importanza della logistica. Avere cibo, medicinali, tutto il necessario e anche il non necessario a disposizione nonostante il lockdown ha mostrato

l'importanza di questo settore di cui forse non si aveva piena consapevolezza. Oggi è il momento di fare un balzo in avanti, ma purtroppo non tutto sta andando bene» spiega Cascetta con l'esempio della Napoli-Bari, i cui cantieri sono aperti e i lavori avanzano con velocità. «Così non è né per la Salerno-Reggio Calabria, né tantomeno per il ponte sullo Stretto perché i progetti non ci sono o non sono adeguati. Ciò purtroppo comporterà che queste infrastrutture fondamentali per lo sviluppo del Mezzogiorno non potranno essere finanziate con il Pnrr perché non si rientra nei tempi. A maggior ragione dobbiamo però lavorare affinché siano pronti quanto prima i progetti». Al Pnrr come inizio di una politica nazionale per la logistica è dedicata la terza sessione con i due vicepresidenti di Confindustria e Confetra, Vito Grassi e Silvia Moretto, Giuseppe Catalano, capo della Struttura tecnica di missione del ministero Infrastrutture e mobilità, e le conclusioni affidate alla viceministra Teresa Belanova. Da remoto intervengono anche la presidente della commissione Trasporti della Camera, Raffaella Paita, e il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Mauro Coltorti. Riflessio-

ni, ma anche numeri. Negli ultimi 10 anni, al netto del Covid, il Pil del Mezzogiorno ha fatto registrare un meno 6 per cento. Nello stesso periodo, sottolinea Confetra, l'Italia è cresciuta del 2,4 per cento rispetto a una media UE dell'11,7. Con il Covid, si è poi registrata un'altra caduta verticale del Pil, ovvero di altri 9 punti. «Nonostante la grande potenzialità - spiega il coordinatore Confetra Mezzogiorno, Domenico De Crescenzo - di un'economia meridionale strutturalmente vocata alla portualità, il gap infrastrutturale che attanaglia il Mezzogiorno rischia di vanificare ogni sforzo. Se il Pnrr saprà aggredire tali limiti, davvero il contributo della logistica meridionale alla ripartenza del Paese potrà essere notevole». Ecco perché l'interrogativo che ci si pone con forza è «può la logistica essere un settore trainante per la ripresa, anche in chiave di coesione territoriale?». Una domanda a cui oggi si cercherà di dare risposte. Sviluppando una riflessione su ruoli e funzioni degli interporti, a partire da quelli campani. Perché «non solo - spiegano da Confetra - occorrono risorse, ma soprattutto un progetto».

– **marina cappitti**